

ARMI PER L' APOSTOLATO

PENSIERI SUI VANGELI DI SETTEMBRE

DOMENICA XII DOPO PENTECOSTE

IL BUON SAMARITANO

L'UMANITÀ FERITA

La scena descritta in questa parabola è così viva che fin da bambini non l'abbiamo più potuta dimenticare. Una strada bianca, un uomo disteso per terra e ferito dai malandrini; un altro pietoso uomo disceso da cavallo e curvo su di lui a medicarne le piaghe con olio e con vino.

E chi non ne vede oggi la trasparenza sublime?

Ecco l'uomo, o meglio l'umanità ferita e assassinata da gente senza fede e senza coscienza; veri malandrini in guanti novecento; di cui la storia si domanderà sempre stupita nei secoli avvenire, come e da qual parte poterono sbucare in pieno svolgimento di civiltà e di progresso.

Nè altrimenti si possono vedere e giudicare coloro che hanno sospinto la società in un baratro di errori e di orrori così madornali e tristi; di guerre ingiuste, barbaramente condotte; di prelevamenti forzati e in così grande stile, di campi di concentramento così crudeli, di ecatombi, consumate con inqualificabile ferocia.

E tutto riuscendo a invertire ad ogni istante i valori delle idee più elementari, chiamando giusto ciò che era frode, e buono e santo, ciò che era infame e sacrilego.

IL BUON SAMARITANO

L'umanità è prostrata. E la storia futura facendo passare documento per documento nelle sue mani, rimarrà stupita nel trovare la parabola di oggi effigiata sulla medaglia di questo anno settimo del pontificato di Pio XII.

Ma la sua meraviglia tacerà quando rifacendo appunto questa dolorosa cronaca ritroverà gli atteggiamenti, gli atti e le parole del Papa che via via che il mondo s'internava nei sentieri tenebrosi dell'odio, parlava alto d'amore; a mano a mano che la carneficina passava di nazione in nazione, di città in città, levava forte la voce delle sue proteste; e mentre ogni fronte di guerra ingoiava a centinaia di migliaia i prigionieri, pietosamente e incessantemente egli li cercava su tutta la faccia della terra, coll'ansia e la tenerezza delle madri che cercavano i figli.

Tale apparirà il Papato nel giudizio della storia durante questi anni di tenebra; vero Samaritano che spargeva l'olio dell'amore e il vino della forte protesta sulle ferite sempre più orribili.

IL DIVIN SAMARITANO

Ma il Papa non è che il trasparente di Cristo. Il vero Samaritano del mondo è il nostro Redentore divino.

E tanto più e più precisamente lo è proprio oggi in cui il mondo giace così prostrato e stremato; così paurosamente trapassato d'ogni parte da ferite che appaiono sempre maggiormente insanabili. E per questo che in tutte le nazioni e presso tutti i popoli; veramente liberi sono sorti in questo tempo movimenti sociali e politici che fanno aperta professione di voler attingere i loro principi e i loro punti, programmatici dal Vangelo, dal Cristianesimo.

Perchè tutti hanno sentito che l'unico vero risanatore dei popoli non sarà che Lui; Lui coll'olio della sua carità; la quale per i mali del passato ha in pronto non tanto i nuovi bagliori della vendetta, ma il bal-

samo della generosità e del perdono; e per il lavoro di ricostruzione che urge in tutti i gangli e settori della vita sociale è potente a riunire e a cementare tutte le forze sane e vitali.

E col vino della sua santa dottrina, che nelle menti e nei cuori dà effervescenza di propositi e di opere, può davvero stabilire gli uomini nelle vie della risurrezione fattiva e salvifica.

I FALSI FRATELLI

Sullo scorcio della mirabile parabola raccontata da Cristo noi vediamo che un sacerdote e un levita della legge antica sono oltrepassati senza curarsi del povero giudeo conciato sulla strada; solo il Samaritano, che dopotutto gli era avverso per tradizione, lo salvò.

Ha bene il mondo i suoi pontefici del verbo nuovo, che predicano il benessere sociale a loro modo; coi loro leviti, i loro seguaci, che ne divulgano le teorie e la pratica; mentre Cristo è dagli uomini riguardato sempre — quasi per tradizione — con diffidenza e come un estraneo.

Ma ohimè! Quale benessere, quale sollievo ne è venuto al mondo dalle applicazioni di quelle teorie, non di Cristo, di quelle dottrine non evangeliche, che tanti hanno conclamato come scienza di salvezza?

Non hanno fatto altro che accrescere odio, lutti, stragi e rovine; e pare altro non riescano a fare se non a tenere i popoli in sospenso e in continuo sospetto di nuove e più terribili guerre.

Infatti in quelle teorie voi non trovate l'olio della carità ma bensì l'uso raccomandato e praticato della violenza; della prepotenza, dei fatti compiuti; vedete non già il vino di un fervore di vita e di ricostruzione ma il cattivo fermento di altre ingiustizie che invece di far dimenticare le passate sembrano proprio ripeterle alla lettera. Precisamente! Come i due del Vangelo essi hanno in programma di passare oltre; di continuare dritti il cammino deprecato che ci ha condotti fin qui; non hanno imparato nulla insomma di tutto il trascorso.

NEL DIVINO ALBERGO

Per questi gravi timori noi dobbiamo pregare il buon Samaritano Gesù nostro Signore perchè non voglia badare alle cattiverie di molti, ma alla buona volontà di tutti coloro che edotti dai grandi mali del passato ricorrono e colla pietà e coll'opera sociale cristiana a Lui perchè ci salvi.

Non mai come oggi ci deve tornare impellente il bisogno di stringerci attorno a nostro Signore Gesù Cristo colla preghiera. Dobbiamo pregarlo perchè colla società del nostro tempo egli ripeta e compia il gesto del Samaritano del Vangelo, e sani le ferite ancor più profonde che essa nostra per le quali necessita, come nel racconto evangelico, trasportarla nel suo albergo.

Che Cristo cioè alberghi nella sua Chiesa tutte le nazioni che ne sono uscite; che vivano ancora, pur col volto cristiano, ma sfigurato al margine di essa: perchè questo è il vero male, più intimo e grave che è giuoco-forza aver conosciuto dalla terribile esperienza vissuta; la definizione di tutte queste genti della vera fede, prima posseduta, che le ha condotte alla deriva di ogni verità, così da farle antesignane di ogni errore.

IL NOSTRO SAMARITANO

Stringiamoci a questo divino e buono Samaritano ancora di più mediante la Grazia. Chè egli è il sanatore non solo di tutta la società, ma di ciascuna anima nostra. Fu di questi mesi pubblicata sul periodico «*La Rocca*» che esce dalla «*Pro Civitate Cristiana*» di Assisi, una inchiesta condotta tra giovani studenti di un liceo italiano, sulla loro conoscenza, sul loro amore a Gesù Cristo. Una delle risposte diceva: «*Un alpino stava*

seduto al ciglio di una mulattiera: passò il suo maggiore e non lo salutò. Il maggiore comandò il saluto. Il soldato allora si alzò, ma cadde subito a terra perchè la gamba gli era stata sfracellata da una scheggia. Così è di me: — concludeva lo studente — non fatemi parlare di Cristo perchè forse scorgereste le mie ferite».

FIDUCIA IN CRISTO

No! Non così o carissimi! Non abbiamo paura di Cristo! Ma è lui il divino Samaritano venuto apposta dal Cielo sulla terra a portare il balsamo della sua dottrina, il vino dei suoi Sacramenti per sanare e guarire e far perfino gloriose nella penitenza le ferite vergognose che noi ci siamo fatte nella ribellione alla sua santa legge.

Lasciamoci curare da Cristo. Egli ridarà la pace alle anime nostre, ai nostri cuori. Egli ridonerà la purezza alle nostre anime, il volto nobile e bello a tutta la nostra vita.

E fatti così a lui più vicini per la grazia, come la Santa Messa di oggi ci insegna nell'Offertorio, dove si ricorda di Mosè che lo supplicava a perdonare al suo popolo, otterremo noi pure quello che Egli ottenne, quando placatus factus est Dominus, e il Signore si fece misericordioso!

DOMENICA XIII DOPO PENTECOSTE

MARIA NASCENTE

DUPLICE VISIONE

In questa XIII domenica dopo Pentecoste la liturgia ci sovrappone due visioni che sembrano completarsi come in un simbolo mirabile.

È la festa luminosa di Maria Bambina, mentre il Vangelo della domenica pone sullo sfondo i dieci lebbrosi; e a noi sovrviene subito la figura della umanità colpita dalla lebbra del peccato da cui so'ò una creatura si stacca ed appare libera ed esente: la delicatissima Bambina che oggi celebriamo, nata sul mondo, bella, come un'aurora che sorge...

Anzi, fra gli stessi lebbrosi uno solo dicono alcuni commentatori, sarebbe rimasto in definitiva guarito, quello che appare ai piedi di Gesù a ringraziarlo (e lo dedurrebbero dal rimprovero di Gesù verso gli altri e dal commiato dato unicamente a questo «Va! la tua fede ti ha fatto salvo!»). E così ancora fra questo gruppo ritorna il motivo: l'umanità creata monda allo stato di giustizia originale, contrae la lebbra del peccato, da cui una sola creatura va monda e pura, la più vicina all'umanità di Cristo: Colei che gliel'ha data! Maria!

SALVE, SANCTA PARENS!

È per questo soffio di ineffabile innocenza che entrò nel mondo — avvolto nelle tenebre — col dischiudersi sulla terra del Fiore di Jesse, che questa festa torna così cara al cuore di tutti.

La Chiesa nell'Introito della Messa dedicata a questo mistero di Maria, prorompe in un nobilissimo saluto: «Salve Sancta Parens, enixa puerpera Regem: qui Coelum terramque regit in saecula saeculorum!».

Commoventissimo saluto dato alla Bambina ancora vagante di Gioachino ed Anna! Quasi a prospettare d'un subito tutto il motivo e la grandezza che in Lei si adunano perchè è la Madre di un Re il cui impero è universale nel tempo e nello spazio: la Madre di Dio!

Il medesimo saluto è ripetuto in vario modo alle antifone dell'Offertorio e del Communiono ed è certo singolare che la liturgia di questo divino Sacrificio per esaltare la Natività di Maria, si rifaccia continuamente alla natività che avrà da Lei il Signore.

Insomma la terra esulta perchè questa Bambina che è nata, è madre, gran madre; la più grande di tutte le madri!

MATERNITÀ SUBLIME

Non c'è, o carissimi, in questo una delicata lezione che tutti noi dovremmo raccogliere? Non sappiamo noi forse che ogni donna è creata da Dio per essere madre sulla terra? Non solo e non tanto madre che dona ai suoi figli la vita terrena, ma più madre nel senso spirituale, per quell'augusto significato per cui tutti, perfino i giovani, davano alla Vergine Senese Caterina il gran titolo di «dolcissima mamma». Perchè così è fatta, così è preparata la donna da Dio. Che tutta la grazia del suo portamento, fin dalla sua voce insinuante, tutta la vivezza dei sentimenti che procedono dal suo delicatissimo cuore, la facciano atta a penetrare negli animi, a insinuarsi nei cuori per dare loro, che cosa? Più che il sangue, più che la vita di carne, la vita più sublime e più alta: la soprannaturale, la vita della Grazia.

LA DONNA E L'APOSTOLATO

E se è vero che Gesù a portare nel mondo la vita della Grazia chiamerà dodici robusti e rozzi pescatori, non sarà men vero che prima ancora di distaccare questi pionieri del suo Vangelo alla missione universale, qua e là per le terre della Palestina avrà già piantato come cuore di apostole, cuori di donna: la Maddalena, ad esempio, la Samaritana...

Ne faccia stupore il pensare che erano dunque solo le donne traviate a cui Gesù affidava un tanto incarico. Non è da dimenticare che non tutto dice il Vangelo, ciò che fece Gesù; ma nelle giovanette guarite o risorte come la figlia di Giairo, intravediamo le vergini chiamate all'apostolato, a diffondere la sua gloria e il suo nome. Soprattutto però è proprio nel veder restituire alle traviate una tanta grandezza che desumiamo essere proprio questa la missione a cui Iddio ha destinata la donna: portare la vita di grazia agli uomini. E gli apostoli fin dai primordi dell'apostolato le ebbero a compagne validissime; e se i primi secoli cristiani le conobbero come diaconesse, i secoli della Chiesa col moltiplicare degli Ordini religiosi femminili e le missionarie, elevarono sempre più la donna alle vertiginose altezze della maternità spirituale: generare Dio nei cuori!

EVA E MARIA!

Quanto rispetto dunque dovremmo tutti avere per le fanciulle, le giovinette, le giovani, le donne: e quanto dovrebbero sempre averne esse di se stesse! Del loro corpo, della loro anima, di tutta la loro vita.

Eppure tutta questa dignità e grandezza muliebre nel mondo incomincia precisamente dal primo vagito con cui si dischiude, sotto il Cielo d'Oriente, la vita di questa Bambina così debole eppur così grande; proprio come la donna così debole eppur chiamata a così grande opera!

E l'ufficiatura di questo giorno, colle mirabili lezioni tratte da Sant'Agostino, sempre più ampiamente sviluppa lo stesso tono e lo stesso motivo e canta Maria Bambina il fiore del campo dal quale è sbocciato il prezioso giglio delle convalli ed anzi istituisce il forte paragone tra la più grande donna che oggi nasce Bambina, Maria, e la più sventurata che non fu mai bambina: Eva, la quale pianse mentre Maria sorride, poichè Eva fu autrice del peccato e Maria lo è dei meriti, Eva diede la morte e Maria la vita!

CONTEMPLAZIONE

Ma i robusti pensieri del dottore della Chiesa quasi disturbano a noi la soavità di questa dolcissima contemplazione; la nostra eccelsa Madre eccola qui davanti a noi picco'a bimba; ne ci confonde il tenue colore

d'olivo da cui è soffusa perchè sta la parola profetica della Scrittura: «Nigra sum sed formosa!» «Sono nera ma bella!» (Cant. I, 5). In questo mistero cioè si è già compiuto anche l'altro: è apparsa fra noi l'Immacolata, la creatura esente da ogni peccato originale ed attuale. Al più i riflessi olivastri della sua carne immacolata fanno più reale in Lei l'altro vaticinio: «Quasi oliva speciosa in campis!» (Eccli XXIV, 19) ad annunziare la nuova alleanza con Dio e la pace!

L'UMILTÀ

Noi, avvezzi a chinarci tutti, amore e grazia, sui bimbi e le bimbe che le nostre mamme dondolano con moto d'Angeli dentro la cuna, chiniamoci pieni di ammirazione e stupore sulla piccola Bimba di Gioachino ed Anna. La Chiesa applica a Lei per noi il monito profondo: «Cum essem parvula placui Altissimo!».

Piccola ossia umile; chè la piccolezza materiale poco significa. Quella piccolezza di cui parla Gesù stesso nel santo Vangelo là dove dice: «Se non vi farete come i fanciulli non entrerete nel Regno dei Cieli» «Nisi efficiamini sicuti parvuli non intrabitis in Regnum Coelorum!» (Matt. XVIII, 3). Oggi è il secolo della superbia! Uomini superbi si sono levati fino al Cielo simili in tutto ai loro antenati: i fabbricatori della torre di Babele, rimasti simbo'lo di tutti i superuomini; se è vero che uno di loro poco prima di sparire dalla scena del mondo confessò: «Che nessuna pianta arriva al Cielo».

MARIA BAMBINA E NOI

Ma quante volte questa tragedia è dentro di noi, nei nostri cuori. Quante volte essi provano tutta l'enfiagione della superbia, che li esalta, li estolle, li fa drizzare e contro Dio e contro tutti; ma la vecchissima storia si ripeterà ineluttabilmente: la torre della superbia cadrà sotto di molte rovine.

Ispiriamoci al modello di nostra Madre che oggi ci sta dinnanzi. Facciamoci piccoli col farci semplici; come il bambino che non ci tiene proprio alla sua eccellenza, alla sua preminenza fra gli uomini. Egli è vicinissimo a Dio senza volerlo perchè è tutta semplicità; non ha nulla né in sé né fuori di sé, a cui ci tiene; se anche farà le bizze è cosa di un istante; si rimetterà volentieri a quello che i grandi stabiliranno di lui. Ma non ha detto San Giovanni della Croce, il grande mistico, che «Id-dio odia l'anima proprietaria?». Bisogna dunque che anche noi secondo il Vangelo arriviamo a quest'aurea semplicità del fanciullo! Allora svuotati di tutto e di noi stessi, Dio ci riempirà del suo infinito amore, di se stesso, come la Bambina spuntata oggi sulla terra: Piena di Grazia!

DOMENICA XIV DOPO PENTECOSTE

I DOLORI FERITE D'AMORE

Anche oggi la liturgia, chiamandoci a meditare il Vangelo di questa XIV domenica dopo Pentecoste, ce lo illumina colla luce che promana da un altro mistero della Madre nostra: Maria e i suoi sette dolori.

Infatti tutto il discorso di Gesù, riportato nella santa Messa di oggi, è un sovrumano invito alla confidenza e all'abbandono da parte degli uomini nelle braccia della divina Provvidenza.

Dice Gesù: «Ma non vogliate angustiarmi intorno a ciò che mangerete né a ciò che vestirete. Guardate gli uccelli del Cielo: essi non seminano né mietono. eppure il Padre vostro che è nei Cieli pensa a ci-

barli... E non siete voi dunque di più di loro? Forse che voi ad angustiarvi potrete accrescere un palmo di più alla vostra statura?».

Ed un richiamo ancora più toccante e delicatissimo ha nostro Signore; dice: «Guardate i gigli dei campi! Essi non filano né lavorano eppure io vi dico che nemmeno Salomone in tutta la sua gloria andava vestite così splendidamente come loro! Se adunque Iddio riveste così l'erba del campo che d'un subito è fieno disseccato, quanto più avrà pensiero di voi!».

Non vogliate perciò farvi un gran tormento né di ciò che mangerete, né di ciò che berrete o vestirete... Tutto questo è la cura anche dei pagani. Lo sa il Padre vostro ciò di cui abbisognate. Voi piuttosto chiedetegli prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato di soprappiù!».

NEL DOLORE

Che mirabile discorso! Quando mai l'uomo s'era sentito dire cose simili? Se dai tempi del Klan e delle Tribù tutta la sua preoccupazione, tutta la sua vita era di uscire ogni giorno dalle tane e dalle caverne a cacciare per sfamarsi e per vestirsi? Se l'incubo dominante di tutti i suoi pensieri era il come procurarsi la vita? Ecco Dio che viene a dirgli nella persona di Gesù: «Ma io non ti ho messo sulla terra perchè tu fossi preoccupato come le bestie di queste esigenze della tua vita materiale, ma bensì per piantare attorno di te ed in te il Regno di Dio, che è regno di santità! Di questo preoccupati; degli altri problemi si incaricherà il Signore! E l'uomo ben lietamente aprirebbe il cuore a questo divin soffio di divino amore se non ci fosse a turbarlo tutto, a renderlo sempre inquieto con Dio e cogli altri, il pungolo del dolore.

Ogni penuria di beni, ogni mancanza di essi produce negli uomini la sofferenza; ed è questo che li rende angustiati ed inquieti; ed è su di questa agitazione del loro animo, della loro mente, del loro cuore e della loro carne, che Gesù ha voluto gettare l'olio della calma e della tranquillità dello spirito.

LA MADRE

Gesù ci ha dunque parlato del Padre! Ci ha commentato coi suoi stupendi inviti alla fiducia la prima parola della meravigliosa preghiera pur da Lui insegnataci: «Padre nostro!». Ci ha fatto vedere l'amore e la cura che questo Padre ha per tutte le sue creature; perfino per gli animali, per le piante ed ha concluso: «Volete dunque che non ne abbia principalmente per voi?».

Ma il Padre nostro è lontano! L'uomo non lo vede, non lo sente con questi sensi corporei e perciò gli appare come confinato nelle profondità inarrivabili del suo universo, e il dolore invece è così aderente, così imminente, così urgente, così vicino. Oh! Veramente anche Dio non è lontano! Ce ne assicura San Paolo quando ci dice: «Quamvis non longe sit ab unoquoque nostrum» (Atti XVII, 27) «Egli non è lontano da ciascheduno di noi». Ma è la languida fede dell'uomo che gli dà il senso angoscioso di queste lontananze... Ecco allora sorgere davanti a noi la Madre! la gran Madre del genere umano: Maria Santissima. Essa sorge dinnanzi a noi nella figura in cui la Chiesa ce la presenta nella festa di oggi: col cuore trapassato dalle sette spade: crogiolato da tutto l'umano dolore. Quasi a dirci: «È ben nel dolore che voi mancate di fede e di fiducia, che voi perdetevi la calma del cuore, che entrate in una angoscia che turba l'anima vostra e non vi fa più credere a quella Provvidenza che Gesù ha esaltato nel santo Vangelo di oggi».

Ebbene persuadetevne! Non v'è creatura che Dio abbia amato più di Maria e pur essa ha dovuto sottostare alla Provvidenza del dolore!

Se ben anzi ricordate per questa porta il dolore è entrato nel mondo,

per la porta aperta di un cuore squarciato di madre: perchè il primo dolore umano che la storia ricordi è bensì la uccisione di Abele; ma non è chi non veda che questa fu lo squisito dolore che si riverberò specialmente nel cuore della prima madre dei viventi: Eva! E come fu al principio della creazione così la legge si ripete al principio della Redenzione. Nel divino Abele, Cristo, l'Uomo Dio sono appuntati tutti gli strali di Dio e degli uomini; ma essi come a primo cuore umano si sono diretti e trasverberati nel cuore di Lei, della Madre nostra Maria!

La pietà cristiana li va enumerando: la profezia di Simeone, la fuga in Egitto, lo smarrimento di Gesù dodicenne, l'incontro di Maria con Gesù sulla via del Calvario, la Crocifissione di Gesù, la deposizione di Gesù dalla Croce, la sepoltura di Gesù (CAMPANA, *Maria nel culto*, vol. I).

Come vedete, sono rappresentati tutti i dolori umani che possono arrivare al nostro cuore; gli incubi, i distacchi, le perdite dei beni, il condolarsi dei dolori altrui, le cattiverie degli uomini, la morte, la solitudine.

NOI E IL MISTERO DI DIO

Come non troveremo conforto nelle divine e amabilissime sentenze di Nostro Signore che ci sono offerte in questo Vangelo e nella visione dei dolori di Maria? Dunque anch'essa ha dovuto passare per tutta la trafila di ansietà e di sventure per cui dai giorni di Adamo ed Eva passano — sopra la terra — tutti gli uomini!

Ma ciò non smentisce la Provvidenza del Signore! Ciò non può avvallare pretesti per cui noi abbondiamo la fede nel Dio giusto e buono e misericordioso nel quale crediamo; così come gli uomini non serbano rancore contro del sole che gettando torrenti di luce proietta le sue ombre sopra la terra. Sant'Agostino ha detto bene: «*Secretum Dei debet facere intentos non adversos!*».

RASSEGNAZIONE

Dobbiamo per quanto possiamo, illuminare queste ombre che il divin Sole ci fa trovare sopra la via, sopra il cammino di nostra vita; ma non adontarcene, non offendercene, non passare alla ribellione contro Dio. E il mistero del dolore riceve appunto luce e conforto dalle parole soavi come balsamo che Gesù ci ha detto: di fidarci — nonostante le ansietà — del Padre Divino che sta nei Cieli e dalla visione della Santa Madre Maria, pure provata nel mare amarissimo di ogni tribolazione.

È la strada di Cristo: è la strada di tutti, è la via Crucis! La via della Croce, portata con rassegnazione guardando al Padre e ripetendogli il «*Fiat voluntas tua!*». E guardando alla Madre trapassata dalle nostre stesse spade, cui lanciare colla Chiesa nell'ufficiatura dei sette dolori il grido fidente: «*Regina Martijum ora pro nobis*» «*Tu, o Regina dei Martiri, prega per noi!*». È la strada dei santi! Gesù Cristo, del resto, la Madonna come Madre ce l'ha proprio data e assegnata dall'alto della Croce quasi per dirci: «*Ve la consegno proprio per il vostro cammino di triboli e spine; per tutte le vostre prove che vi converrà incontrare, interne ed esterne, nella vostra esistenza: vi dò la gran Madre! E ve la dò perchè possiate ricoverare nel suo cuore nell'ora delle ansietà e dei dolori!*».

SICUREZZA

Così riconfortati riprendiamo l'arduo cammino. Riprendiamo ciascuno il nostro viaggio, volto verso l'eternità, con un nuovo viatico nel cuore e nell'animo; il conforto di sapere che anche ciò che ci fa soffrire non ne dà altra mano che dalla mano del Dio provvido che tutto conduce al nostro bene; tutto ciò che è doloroso non fu risparmiato ne al figlio di Dio ne alla sua e nostra santissima e tenerissima Madre che non già quindi

deve disanimarci di Dio; ma appunto lì dobbiamo rendere il nostro amore più vivo e più vero, dando al Signore la prova della fiducia che Egli ci chiede; dando a Maria la prova che le vogliamo essere figli fedeli, non indegni di Lei che per la nostra Redenzione e come Corredentrice ha sopportato nel suo cuore la stessa spada del dolore che ha trafitto il cuore di Cristo! A questo modo davvero sarà piantato in noi il Regno di Dio!

DOMENICA XV DOPO PENTECOSTE.

SALVARE L'ADOLESCENZA

L'ETÀ PREZIOSA

Dev'essere una età ben preziosa l'adolescenza se Gesù la onorò nei Vangeli di due fra i suoi più strepitosi miracoli: quello della risurrezione della figlia di Giairo e quello che la Chiesa ci presenta, oggi, la risurrezione del figlio della vedova di Naim.

Per verità tanto per l'uno che per l'altro sesso è l'età promettente come l'aurora del giorno; quando l'alba coi suoi veli e le sue sfumature ancora incerte è passata, e il giorno non viene ancora, ma già lo annunzia bello e splendido l'aurora turgida e infuocata che monta nel Cielo.

VISIONE D'AMORE

Vedetelo l'adolescente: tutto in sviluppo, tutto in rigoglio; come il corpo quasi a vista d'occhio s'allunga su contro il Cielo, così anche lo spirito si protende a tutto il creato con una inquietudine che dice il profondo e intimo travaglio da cui quell'essere è preso, fin nei suoi sentimenti; più riposti del cuore, fin nelle cellule più occulte del suo corpo.

Tu ne odi la parola abbondante, incontenibile; la risata squillante e sincera; ne vedi la bella porpora dei suoi improvvisi rossori ch'egli ha senza sapere, dinanzi a cause ch'egli presenta senza conoscere.

Quando muore un bimbo il mondo resta rapito dinanzi all'Angelo che si è addormentato; quando muore un giovane il mondo piange come per una sventura; ma se muore un adolescente il mondo sbigottisce: è la gemma che è caduta dall'albero della umanità e che non doveva cadere!

IL MIRACOLO

Per questo Gesù si è fatto incontro al triste corteo di Naim; a quella «turba multa»; a quella grande folla di cui parla il Vangelo, tutta raccolta in pianto dietro al giovinetto che era portato alla sepoltura; si è fatto incontro a quella Madre, vedova per giunta cui con quell'unico figlio si era schiantata la vita, e ha imposto ai portatori di fermarsi; ha detto alla madre di non piangere e poi ha intimato all'adolescente che non vedeva, che non sentiva, che non viveva più: ha intimato, come Colui che è padrone dei vivi e dei morti: «Giovinetto, io ti dico: sorgi!».

L'adolescente non si smenti! Si alzò subito a sedere come faceva ogni mattina quando la voce di sua madre lo richiamava dal sonno, e in istile con la sua età, dice il Vangelo, incominciò subito a parlare...

E Gesù lo consegnò a sua Madre: lasciando tutti spaventati dalla gioia: finalmente parvero capire qualcosa del mistero del Cristo ed esclamarono: che Iddio aveva visitato il suo popolo.

CHE COSA INTENDIAMO NOI

Anche noi ci inginocchiamo riverenti dinanzi a Gesù per questo miracolo veramente bello che ci ha voluto elargire... Perché noi pure a distanza di tanti secoli da quel giorno, non possiamo ancora sostenere la vista di un adolescente morto, senza sgomentarci ancora, senza piangere

ancora adesso come la gente di allora; e siamo come consolati pensando che c'è però chi potrebbe risuscitare dal sonno di morte ogni giovanetto come il figlio della vedova, ogni giovinetta come la figlia di Giairo, e se non lo fa vuol dire proprio...

Già! Ma se lo ha fatto per uno e per due, che cosa voleva dire? Poiché Gesù, sapienza del Padre, non fa nulla senza una causa giusta, una causa santa! Forse che ha risuscitato tutti gli adolescenti morti durante la sua vita terrena? No! Forse ne avrà risuscitati anche più di due; ma è sintomatico che nel Vangelo ci ha lasciato registrata la risurrezione di un rappresentante di ambo i sessi, di quella età così stupenda e a Lui, più che a noi, così cara!

CHE COSA INTENDE GESU'

Il cuore di Cristo certo è andato più profondo del nostro cuore!

Dobbiamo persuadercene: a Lui meno importava la morte del corpo che ha colpito questi tesori della società umana, più gli importa la loro morte dell'anime: e le sue risurrezioni sono anche un simbolo: Dio non vuole che noi uccidiamo le anime degli adolescenti, ma piuttosto che procuriamo loro la vita, che la restituiamo loro con ogni mezzo a nostra disposizione.

È tanto facile uccidere la vita dell'anima, la vita di Grazia in questi esseri così delicati!

ANIME FRAGILI

L'impressionabilità degli adolescenti è proverbiale. Un nonnulla li esalta, un nonnulla li irrita, un nonnulla li spaventa; a volte si slanciano alla lotta della vita come un leone, a volte tornano timidi come un agnello; alla gioia sentita con tutte le fibre del loro essere tiene dietro l'abbattimento più desolato. Non più fanciulli, e non ancor giovani hanno tutte le debolezze dei primi e tutto l'entusiasmo dei secondi. A cuori così fatti ogni esaltazione produce incantesimo; esalta a loro il male e si affascineranno nel male; esalta loro il bene e si venderanno al bene.

Lo Spirito Santo nelle sacre carte dice tutta la importanza di questa età con quelle parole dei proverbi (XIII, 6): «Adolescens iuxta viam viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea!» «Il giovinetto, da quella via che avrà preso, non si dipartirà, nemmeno se fatto vecchio!».

È proprio l'età paragonabile alla cera; come già si stampano in quel periodo nel volto e nella carne del giovinetto le sue caratteristiche proprietà somatiche, così si va formando e stampando in lui la fisionomia che poi terrà per sempre.

UN MONDO D'INSIDIE

Ora riflettiamo! In quale società sono mai costretti a vivere essere così delicati e così fragili, nel nostro secolo!

Tutto è aperto e spalancato a loro: la porta dei cinema, la stampa di ogni colore e tinta, quando non anche, in barba alla legge, la sala da ballo e il varietà.

La promiscuità dei sessi tanto sapientemente evitata dalle generazioni dei nostri vecchi così sane e gloriose, è oggi portata all'ordine del giorno, nella scuola, al lavoro, ovunque e senza alcun controllo. Con una facilità veramente sbalorditiva si tengono davanti a loro tutti i discorsi.

Insomma a queste anime noi presentiamo — attraverso la porta di tutti i loro sensi — la perfetta vita pagana coll'aggravante che in noi costituisce grande colpa di fronte a Dio e grande responsabilità di fronte a Cristo, perchè in noi il paganesimo è rinnegamento del Cristianesimo.

IL NOSTRO DELITTO

Se dunque noi imprimiamo negli adolescenti un indirizzo pagano che lo Spirito Santo preannuncia fatale per tutta la loro vita, quale enorme

delitto noi commettiamo: quasi un nuovo peccato originale, in quanto che viene a inquinare tutta la fonte della loro esistenza: ed essi vivranno nella vita col Cristianesimo perduto, per colpa nostra, come noi veniamo al mondo colla grazia perduta, per colpa dei progenitori.

CHI COLPISCE?

In quanti modi è vulnerabile l'adolescenza! I governi, i popoli che ne hanno trascurata la istruzione religiosa hanno privato quelle anime ancora inesperte nel mondo della lucerna che avrebbe loro fatto trovare cammino. I genitori e gli educatori che violando il mandato ricevuto da Dio hanno esposto incautamente questi cuori al soffio della impurità, mettendoli allo sbaraglio di tutti gli incentivi; da una moda che non ha più senso cristiano ai divertimenti che del costume cristiano sono la negazione, ai discorsi imprudenti, hanno posto dentro a queste fragilissime crete una fiamma che ne ustionerà mente, cuore e corpo per tutta una esistenza, se Dio non si muoverà a compassione. I maligni che avranno gettato nella adolescenza, specie operaia, ogni odio contro del prete e la Chiesa, avranno rubato di proposito i cuori più belli a Colui che ha gridato: «*Sinite parvulos venire ad me!*» (Matt., X, 14) «*Lasciate che i pargoli vengano a me.*» I governi che ostacoleranno in ogni modo l'opera della Chiesa perchè porti Cristo a quelle anime in formazione avranno consumato il gesto pazzo di chi abbatte le gemme di tutti gli alberi più squisiti, e al tempo della raccolta, piangeranno nel vedersi cresciuta una gioventù che anzichè degna di vivere nelle loro città, sarà più fatta per essere incorniciata dalla foresta delle fiere selvatiche.

SI COMPIA IL MIRACOLO

Tutto è nell'adolescenza! Tutto il bene di domani e tutto il male. Non dimentichiamo che tutto il bene è con Cristo e tutto il male è con satana. E abbiamo paura sia di una adolescenza nemica di Cristo, come di quella che gli sia indifferente; quella è già da lui considerata «*nemica*»: «*Qui non est mecum contra me est!*» «*Chi non è con me e contro di me!*» (Matt. XII, 30).

Perciò preghiamo il Signore perchè nella infinita misericordia del suo Sacratissimo Cuore si faccia ancora incontro a tutti coloro che inconsciamente o consapevoli portano l'adolescenza verso la morte spirituale e ancora li arresti e dica alla Chiesa che piange su tante tremende rovine: «*Non piangere più!*», e dica alle anime dei giovanetti e delle giovanette fuorviate o ingannate: «*Io ti dico: sorgi!*».

DOMENICA XVI DOPO PENTECOSTE

COMBATTIMENTO ETERNO

LA PRIMA BATTAGLIA

Anche questa domenica è abbellita quest'anno, da un'altra festa liturgica: la dedicazione di San Michele Arcangelo.

E anche oggi il santo Vangelo — proprio colle ultime sue parole — ci introduce nella considerazione di questa festività. Diceva Gesù concludendo un suo discorso sulla necessità di non ambire i primi posti: «*Omnis qui se exaltat humiliabitur, et qui se humiliat exaltabitur!*» «*Ognuno che si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato*» (Luc. XIV, 11).

Verità che è scritta da Dio fin dal principio della creazione; quando le prime creature intelligenti e libere uscite dalle sue mani, anzichè servirlo ambirono sopraelevarsi fino a voler gareggiare con Lui — Lu-

cifero e i suoi — e furono perciò precipitati nel più profondo dell'abbiezione, e appunto per opera dell'Arcangelo San Michele, il cui nome significa « Chi come Dio? ».

LA GRANDE LEZIONE

È così importante che gli uomini non dimentichino mai la lezione sulla umiltà e contro la superbia che Papa Bonifacio II dedicò in Roma a San Michele una gran chiesa, quasi per invitare la cristianità ad aver sempre presente il primo combattimento avvenuto nell'universo contro la superbia di Lucifero. E questa è la festa che ricorda quella dedicazione.

Veramente la liturgia romana consacra a San Michele anche un'altra festa: quella dell'apparizione agli 8 di maggio.

Questo Angelo di Dio ha davvero un ruolo importante nella storia cristiana. Com'era Angelo tutelare della Sinagoga così si può dire che è ancora quello della Chiesa cattolica fiorita da lei. Le sue gesta non solo sono eternate nelle pagine di Dio, le Sacre Scritture, ma anche nella storia dei secoli della Chiesa sono rimaste gloriose. Basta richiamare la vita di Giovanna d'Arco, la fanciulla prodigiosa che Dio chiamò a 17 anni a far la guerra contro gli invasori della sua Patria per vedere quale preminenza abbiano in quella impresa le « voci » o visioni che la Santa aveva, festa fra tutte le visioni di San Michele Arcangelo.

Ma per noi tutti Michele resterà sempre il nome che celebra il primo combattimento di Dio contro la superbia, perchè, come volontari la liturgia della Chiesa ripete in una delle sue Orazioni: « Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam » « Iddio fa la lotta contro il superbo e solo agli umili dà la sua Grazia ». Quella sentenza con cui Gesù chiude il brano del santo Vangelo di oggi, quel combattimento da San Michele ingaggiato all'inizio dell'universo come sono ancora veri, caldi, attuali pur attraverso il fluire dei secoli, fino ai nostri giorni.

LA BATTAGLIA DI OGGI

Chi non ricorda ancora maree e maree di popolo a far da piedestallo a piccoli uomini che sulla terra parlavano bestemmiando e amministravano di loro testa la ingiustizia chiamandola giustizia; disponendo insomma dei loro popoli quasi ne fossero gli assoluti padroni e non gli amministratori a nome di Dio; e col proposito espresso di voler così governare e dirigere tutto il genere umano, facendo senza del Dio vero e personale, del Vangelo del suo divin Figliuolo, e proponendosi anzi la distruzione della sua Chiesa cattolica?

Forse non mai, dopo Lucifero e la ribellione dei suoi, altra creatura intelligente s'era dirizzata tanto contro Dio come l'uomo nel secolo novecento... Ebbene, dove sono andati costoro? Il soffio di Dio li ha travolti; là dove avrebbero voluto trovare l'apice della gloria incontrarono la caduta; le loro spoglie perfino non sono più reperibili; e i popoli, anzichè gloriarsi delle loro opere affannosamente cercano risorgere dalle macerie della civiltà, crollata colle loro città, in una immensa rovina di cui essi furono i primi responsabili.

LA BATTAGLIA DEI SECOLI

Ancora una volta la superbia dell'uomo ha fallito nel mondo. Come ha sempre fallito ai tempi di Nabucodonosor, di Senacheribbo bestemmiatori; come sempre ha fatto fallimento nella Chiesa la superbia di coloro che volevano innalzarsi al di sopra di essa, depositaria di Cristo, da Lutero fino agli eretici del nostro tempo: i modernisti.

Sempre il gesto di Lucifero si è ripetuto contro la gloria di Dio trascinando nella sua scia di dannazione innumerevoli anime; sempre il gesto di Michele si è ripetuto a sgominare i nemici del Santo e Signore di tutto e di tutti.

Sarebbe tempo che gli uomini imparassero la lezione eloquentissima che i secoli impartiscono eterna.

Invece come non constatare che al posto dei caduti, altri hanno già preso il posto, altri hanno rimpiazzato le stesse posizioni di ribellione a Dio e alla sua vera religione, di satanica prepotenza verso i loro simili?

LA BATTAGLIA NOSTRA

Con quanta devozione allora dobbiamo, o carissimi, celebrare questa festa e implorare dal glorioso Arcangelo che sa come ha sgominato lo spirito di superbia dai Cieli, lo sgominare ancora dalla terra, facendo trionfare nel mondo quello spirito di umiltà che è spirito di verità, e del quale ha dato in se stesso così bella scuola ed esempio lo stesso Figlio Unigenito di Dio, venuto fra gli uomini ad insegnare loro come dovessero vivere per piacere a Dio.

Che a nulla varrebbe se stessimo qui a stigmatizzare la superbia degli uomini che ha causato tanto disastro nel mondo, se poi non ci dessimo ognuno per sua parte a liberare l'anima nostra da questa tremenda passione.

A nostra volta infatti noi siamo chiamati ciascuno da Dio alla prova, come gli Angeli; a nostra volta come già in Cielo, si tratta per noi di schierarci o collo spirito di umiltà o collo spirito di superbia, per trovarsi o con Dio o contro di Dio; o coll'Arcangelo Michele o con Lucifero.

Vediamo di prendere buona posizione o cattissimi; perchè anche per noi, come già per gli Angeli, la prova non durerà eterna; che dura eterna è la sanzione o buona o cattiva!

VARIE SPECIE DI SUPERBIA

C'è una superbia che bisogna dir proprio banale ed è quella di uomini che assumono in pieno l'atteggiamento di Lucifero e dei suoi e non riconoscono Dio. Perciò non credono, o dicono di non credere, professandosi atei; non pregano, non frequentano la Chiesa, disprezzano la religione come roba da donnicciuole; insomma mettono se stessi al posto del Dio che disconoscono.

Altri vi sono che addirittura danno l'assalto a Dio, come la masnada di Angeli ribelli, credendo di assalirlo più facilmente sulla terra nella sua religione, perseguitandola nei suoi fedeli, strappando loro la fede dal cuore.

Ma vi è poi una superbia, diremmo, addomesticata ed è quella di tante anime che pure credono, che pure amano il Signore, s'entusiasmano ed innamorano facilmente delle sue cose, ma rifiutano l'obbedienza alla sua divina volontà, sia a quella che manifesta per volontà di precetto, coll'autorità che risiede nei superiori, sia a quella che manifesta colla volontà il beneplacito, nei casi della vita, che per noi non sono casi, ma disposizioni della sua divinissima Provvidenza.

L'ESEMPIO DEI SANTI

Noi più facilmente ci troveremo in quest'ultima categoria di superbi; anime in cui l'opera di santificazione è ritardata e imbrigliata dall'orgoglio che verso Dio ci suggerisce mancanza di generosità nella dedizione di noi stessi ai suoi disegni santissimi; e verso il prossimo si tratta in quei tanti puntigli d'onore che i Santi avevano così in odio perchè sapevano che erano l'accontentamento — nella nostra esistenza — dell'io e non di Dio.

Quando noi ci fermiamo a vedere i Santi, abbiamo l'impressione che essi siano uomini di un'altra stirpe. C'è in loro una mitezza, una agilità nel sacrificarsi, nel passar sopra a dispetti, a offese che ricevono, anche ad ingiustizie palesi, di cui noi non sappiamo renderci conto.

C'è in loro una libertà di spirito che permette a loro una vastità di movimenti e di azione davvero grandiosa. Se è lecito un paragone, è come quando osserviamo stupiti l'agilità nel corpo di quei saltimbanchi e giocolieri che fin da bambino hanno avuto — si dice — le ossa rotte e preparate ad ogni sorta di movimenti... Così i Santi nel rinnegamento di se stessi, dell'io, hanno rotta e spezzata in se medesimi ogni tumefazione della loro superbia ed hanno così acquistata la capacità di lasciarsi riempire mente cuore e volontà completamente e pienamente dallo spirito di Dio, che opera in loro tutte le meraviglie.

Così ottenga a noi pure San Michele, di cui dice la liturgia d'oggi « Michael Archangelus cui tradidit Deus animas sanctorum ut perducat eas in Paradisum » « L'Arcangelo Michele a cui Iddio ha affidato l'anima degli eletti perchè li conduca fino al Paradiso! ».

P. SOAVE MARIA

MEDICINA PER I SACERDOTI

Segnalo ai sacerdoti la « Rivista medica per il clero », rivista modesta ma utilissima, dovuta allo zelo e all'ingegno di un medico appassionato, il dott. Ettore Toffoletto di Bologna. Riportiamo dal numero di maggio alcuni periodi assai istruttivi.

« Se qualcuno nell'animo nutrisse un dubbio sulla opportunità che viva, operi, combatta e si affermi una Rivista Medica per il Clero, basterebbero a disingannarlo alcune meditazioni sopra le novità librarie e sui problemi morali e medici che oggi direttamente si presentano ai lettori... ». « Ecco sul tavolo offrirsi in bianca copertina la figura sanguigna, d'un coagulo gocciolante donde un ovo candido scende verso l'alvo d'una graziosa cuna; *i giorni fecondi e i giorni sterili della donna*, dice il titolo. Ai sacerdoti tutti e ai religiosi d'Italia esso è presentato come l'eco preziosa d'una « scoperta », che nientemeno addita « la via sicura, serena, gioconda e morale » per... evitare i figli pur esercitando i diritti del matrimonio, o anche... per chiamarli, se li si desidera, alla vita, in base ad « una regola generale che permette di calcolare con esattezza, caso per caso, i giorni fecondi e quelli sterili ». Le autorità più alte lasciano sussistere il gravissimo problema dell'onanismo coniugale limitandosi a catalogarlo fra argomenti morali e teologici, presentandolo come arduo, desolante e difficile; ecco invece che la pratica di tale metodo suggerisce una soluzione dotata di immensi vantaggi, sì da escludere ogni fallimento... « Leggendo il libro, e forse prima di leggerlo, ci si accorge che si tratta di un semplice tentativo di vendere come altra nuova merce ormai vecchia... « Altro argomento insidioso, la *psichiatria*, presentata in un quaderno affermate se stesso come l'espressione più pura e genuina della scienza...; « si tratta invece della... psico-analisi; e ci si dimostra privi d'ogni dubbio nel partire da tali presupposti discutibilissimi; ed in tema di malattie dell'animo si tien conto più del Vangelo di Freud che di quello di Cristo ».

Questi periodi illustrano ai nostri lettori l'importanza della « Rivista Medica per il Clero » che raccomandiamo (Bologna, via Parigi 16, L. 250).

INDEX

Ogni richiesta di cambio di indirizzo deve essere accompagnata dalla somma di L. 10.- quale rimborso spesa

Mons. FRANCESCO OLGATI, Direttore responsabile
IMPRIMATUR: EX DELEGAZIONE ARCH. Can. C. FIGINI

S. A. TIPOGRAFICA SOCIALE - Monza, Via Moriggia, 12-8-VIII-1946